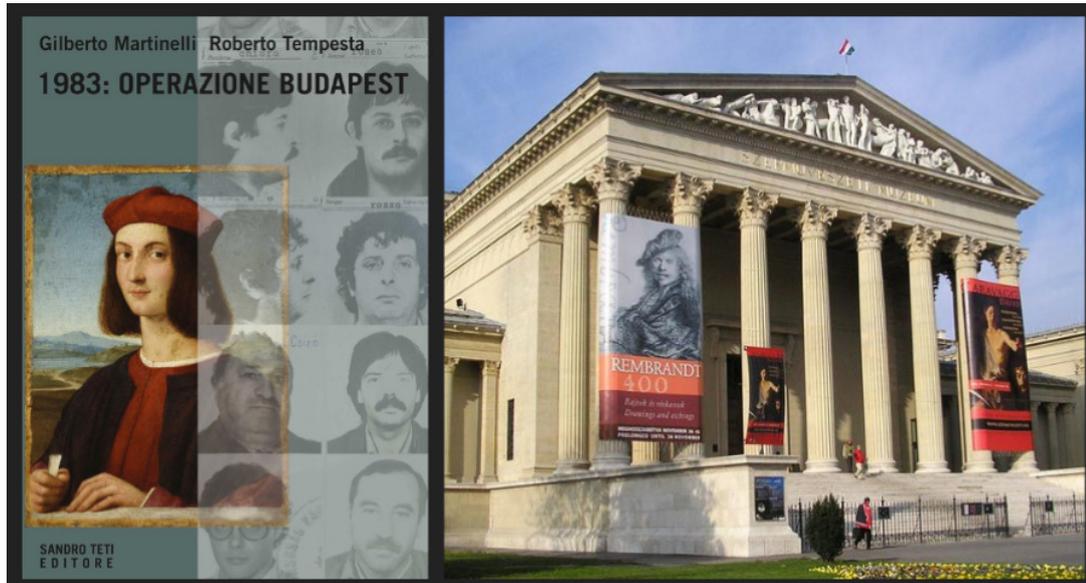


Intelligence Week. Il grande furto d'arte del 1983 fra spionaggio, droga e geopolitica (di Alex De Gironimo)

Di redazione - 20/05/2021



L'Intelligence Week, importante ciclo di conferenze attualmente in corso sulle piattaforme digitali, ci sta regalando veramente molte sorprese e scoperte. Una delle più interessanti sembra essere quella in programma per venerdì 21 alle ore 18:15, ovvero quella legata alla recente pubblicazione del libro "1983: Operazione Budapest" del ricercatore Gilberto Martinelli e del luogotenente dei Carabinieri Roberto Tempesta, a cura della Sandro Teti Editore.

Partendo da un fatto di cronaca già straordinario di per sé, quello del furto di 7 quadri, capolavori del Rinascimento, dal Museo di Belle Arti di Budapest ai tempi della Guerra Fredda, il libro, scritto in forma di romanzo, vuole in verità mostrare e dimostrare lo stretto legame che, già all'epoca, collegava il mondo dei servizi segreti a quelli della politica, del crimine e della cultura, suggerendo come l'Intelligence, le sue cause e le sue

conseguenze siano una parte fondamentale della realtà nella quale noi tutti viviamo, anche nella quotidianità. Lo stesso Gilberto Martinelli ci ha spiegato come "l'Intelligence è una scienza e il libro vuole esserne un manuale, uno strumento di coscienza critica che aiuti a sviluppare un atteggiamento attivo e partecipe rispetto alla mole di notizie che continuamente ci piove addosso, senza subirle passivamente ma anzi cercando di decifrarle al fine di ottenere una conoscenza e consapevolezza assai migliore del mondo. A tale scopo il libro costituisce al contempo un fruibile romanzo e un dettagliato approfondimento tecnico."

La città centrale all'interno dell'opera non è però la capitale ungherese, come il titolo potrebbe facilmente far intendere, bensì Reggio Emilia. Purtroppo, infatti, la città in quegli anni non ospitava solo eventi come questo

ma anche un nutritissimo mondo e sottomondo di criminali, membri della criminalità organizzata, estremisti di destra e di sinistra e quant'altro, in un "melting pot" che al contempo riuniva personaggi provenienti da tutta Italia e li metteva in contatto con molteplici soggetti internazionali, come regimi e servizi segreti dell'Europa orientale e balcanica. Sì perché il furto, come ben narrato nel libro, non avrebbe mai potuto essere realizzato senza la "collaborazione" derivante dal complicato intreccio di anticomunismo e rivendicazioni nazionaliste ben presenti anche dall'altro lato della Cortina di Ferro.

Ma perché rubare proprio dei quadri, anzi, degli inestimabili capolavori dell'Arte italiana? Esattamente per il loro estremo valore, assimilabile a quello dei diamanti o dei lingotti d'oro, che serviva da "garanzia" nel traffico di droga che sempre in quegli anni cominciava ad assumere le dimensioni che oggi, tragicamente, conosciamo bene. Ovvero, quando partita di droga non veniva consegnata, magari per l'intervento delle forze dell'ordine, la parte danneggiata veniva risarcita proprio con capolavori dell'Arte, sorta di "supervaluta" internazionale.

Interessante, a questo punto, soffermarsi proprio sui quadri stessi, giustamente ben raffigurati anche nella copertina. Difatti, essi vennero commissionati, secoli fa, proprio come status symbol dei potenti di allora, gli unici che potessero permetterseli. Successivamente, essi vennero ereditati dagli Stati moderni che quindi, perdendoli, dimostrano in maniera plastica come non siano più loro, oggi, la massima autorità sulla Terra.

Alex De Gironimo
